

# VARIETÀ.

## I.

### SCHERZI INNOCENTI INTORNO ALLA METAFISICA HEGELIANA.

La *Revue de métaphysique et de morale*, sempre amoreggiante con le matematiche e da un pezzo in qua anche con le scienze naturali, è ben lieta di iniziare la sua diciottesima annata con un articolo del nostro Enriques, intestatosi a cercare che senso possono avere le filosofie per un matematico; un articolo intorno alla *Métaphysique de Hegel considérée d'un point de vue scientifique* (1); *scientifique*, s'intende, dal punto di vista di quella che sola per lui è scienza; la matematica o la scienza naturalistica (la fisica di Kant).

In questo articolo si possono raccogliere parecchi bei fiori d'insolenzze all'indirizzo di Hegel e dei metafisicizzanti alla maniera di Hegel. Perché Hegel è oscuro? Perché la sua lingua « force la forme vulgaire simplement pour provoquer des associations indéterminées, à base d'assonances verbales, de vagues analogies, ou d'images ayant un contenu affectif ». Lo stile di H. rivela un aspetto fondamentale dell'anima hegeliana, « contraire à la pensée scientifique »; ossia l'incapacità « à inhiber les associations, à déterminer les concepts dans la stricte abstraction ». Ad Hegel si potrà riconoscere una straordinaria immaginazione, genio poetico, coerenza d'ispirazione sentimentale; ma egli « apparaît comme un pauvre intellect...; et, à vrai dire, c'est dans cette pauvreté, dans la non-signification de certaines argumentations qui passent pour difficiles, qui reside souvent la prétendue profondeur du mystère, qui ne se dévoile qu'aux seuls initiés, à qui Dieu a fait la largesse d'une lumière spéculative particulière ». Il formalismo hegeliano non è prova della facoltà razionale dello spirito di Hegel. « La tendance au formalisme — qui est un secours contre la faiblesse de l'intellect — se trouve souvent développée chez les esprits faibles, et — comme le culte du symbole — fait partie de la psychologie des mystiques ». Hegel è riuscito a un formalismo più vuoto di quello della scienza e della logica tradizionale, da lui combattute: « mais peut-être est-ce par là, précisément, qu'il a gagné l'affection et l'approbation de ceux qui, ne sachant point penser, sont toujours en quête d'une

---

(1) Nel fasc. di gennaio 1910, pp. 1-24.

machine qui pense pour eux ». E via di questo passo, parlando di *raisonnements insensés* da spiegarsi, manco a dirlo, come associazioni verbali vuote; di assurdità evidenti negli svolgimenti particolari del pensiero hegeliano, i quali « exciteront et pousseront tous les pauvres d'esprit au jeu vain des fausses analogies et des assonances verbales, donneront des ailes à toutes les fantaisies mystiques en les délivrant du cauchemar de la pensée et en leur faisant illusion par la vanité de la forme, bouleverseront enfin, avec le poids d'une tradition, toutes les âmes faibles, incapables d'opposer toujours leur propre bon sens à l'autorité d'un maître illustre ». Giacchè, tutta l'applicazione della logica hegeliana, — questa è la parola, — si riduce « à une manière de démente ».

Eppure, paiono insolenze, e non sono. Sono il solo modo in cui il prof. Enriques è capace d'esprimere il suo giudizio storico, affatto spassionato, intorno al valore dell'hegelismo considerato dal suo punto di vista: sono la schietta espressione, ingenuamente accettata, scritta e pubblicata, di quel che prova il prof. Enriques leggendo l'*Enciclopedia hegeliana*; non dissimile, com'è naturale, dalle esclamazioni in cui esce, anche senza volerlo, chi si trovi per caso ad ascoltare una lezione di filosofia, e ha tutto il diritto di persuadersi che colui che sta parlando lì è un matto, il quale parla legando insieme parole senza senso, dominato dal demone delle più strane associazioni psicologiche, o psicopatologiche. Il filosofo, questo matto, si sdegherà allora, se coglie sulle labbra del nuovo uditore quel giudizio sincero? Sarebbe il miglior modo di confermare il giudizio stesso.

Il prof. Enriques non ha preteso punto di criticare, da un punto di vista storico, la filosofia di Hegel, benchè qua e là qualche sua osservazione ne abbia l'aria; per criticarla, poichè contrappone il punto di vista scientifico — non certamente ignoto a Hegel — al punto di vista speculativo proprio di Hegel, egli sapeva bene che sarebbe stato necessario dimostrare l'insussistenza della critica hegeliana contro il punto di vista scientifico, contro la posizione intellettuale; e riassodare come vero processo logico, unico strumento e insuperabile forma del pensiero, il procedimento intellettuale, che è la logica aristotelica. Ciò che egli non ha pensato menomamente di fare. Anzi non s'è curato nemmeno di approfondire, ossia d'intendere rigorosamente, questa distinzione tra intelletto e ragione, tra logica dell'essere e logica del divenire; tanto che in una parte del suo scritto non esita a riconoscere ad Hegel il merito di avere in certo modo precorso « la conception dynamique de la Science », rigettando « l'idée d'une substance des choses immobile et rigide, correspondant à la fixité des déterminations conceptuelles de l'intellect »: vale a dire, finisce anche lui — con lo schierarsi contro l'intelletto, che dovrebbe servirgli da alleato contro Hegel!

L'intenzione vera del prof. Enriques mi pare sia stata quella di darci un documento, fino a un certo punto interessante, senza dubbio, della impressione stranissima che su uno spirito ancora chiuso dentro quelle

maglie dello intelletto, che Hegel per primo spezzò, produce la nuova concezione dialettica del pensiero. Tutto preso di mistica reverenza pel pensiero esatto, per la *faculté abstraite et déterminatrice de l'intellect*, egli s'arresta sbigottito innanzi a una deduzione hegeliana, che mette la materia empirica dell'osservazione di fatto nella forma della sua logica trascendentale, ossia che dimostra l'immanenza dell'universale attivo nel particolare apparentemente morto, e dice naturalmente: *Non ci capisco! Non ci trovo un senso!*, dimostrando per tal modo in sé stesso, quasi *in anima vili*, la verità del concetto hegeliano dell'incommensurabilità del processo razionale col processo intellettuale dello spirito.

Vero è che l'Enriques non si ferma qui, ed aggiunge: la vostra razionalità è ispirazione romantica, è intuizione mistica, è sentimento religioso, che deforma e distrugge, infine, lo spirito veramente scientifico. — Ma chi non si fermi, a sua volta, alle parole sue, e ne colga il significato, in questo stesso giudizio, anzi che una critica, trova egualmente 1.º la dichiarazione ingenua dell'incapacità propria (propria, voglio dire, del punto di vista a cui egli si colloca) di concepire la logica dinamica, per usare una sua parola stessa, al di sopra della logica statica; poichè il sentimento, il romanticismo e simili designazioni, nel linguaggio dell'egregio Enriques, non significano se non l'incomprensibile o irrazionale, l'assurdo, com'egli pur dice: cioè la negazione del pensiero; 2.º la riconferma, da capo, della tesi hegeliana, che altro è l'intelletto e altro la ragione.

Abbiamo dunque un documento, non una critica e un lavoro storico. Documento, per altro, che solo fino a un certo punto, come ho detto, ha interesse per lo studioso: perchè l'Enriques non svolge metodicamente il motivo fondamentale del suo scritto; anzi, avvolto nelle spire del pensiero hegeliano, per una vera *faiblesse d'esprit* inconsapevole, finisce col cedere e ritirarsi in qualche punto, come nel caso del concetto già menzionato della scienza dinamica, dalla posizione che logicamente egli dovrebbe mantenere per rappresentare a dovere la sua parte.

Forse il prof. Enriques non è d'accordo con noi nella definizione del suo scritto; e ci richiederà alla interpretazione storica dell'idealismo assoluto, da lui tentata in relazione al concetto che si fa del romanticismo. Ma quando io, in questo tentativo, trovo definito questo idealismo, che si sarebbe svolto da Fichte a Schelling e a Hegel, come un processo gnoseologico che si spiega con una genesi psicologica, in cui s'introduca il momento irrazionale del bisogno religioso; quando questo processo gnoseologico lo vedo determinato da questo carattere: « il fut admis que les choses matérielles (qui correspondent simplement à une affection du sujet sentant), n'ont pas de réalité effective; leur apparence indique seulement un lieu entre les sujets, et c'est là l'expression d'une solidarité qui lie les esprit singuliers dans un universel suprême, qui est tout le réel et le seul Vrai: l'Esprit, Dieu »; quando vedo tutto questo, sono costretto a ripetere che il prof. Enriques non può avere avuto l'intenzione di spiegare storicamente la genesi della filosofia hegeliana; ma di darci

soltanto uno *specimen* della cultura storica d'un matematico, che non ha forse le attitudini necessarie a intendere che il problema storico d'una filosofia non è mai un problema psicologico, e che non può nè anche trovare il tempo di studiare quella storia della filosofia in cui vuole interloquire: perchè, come si ridurrebbe altrimenti a confondere l'idealismo post-kantiano con l'idealismo berckeleiano?

Diciamolo francamente: il prof. Enriques dà in mille modi prova del più lodevole zelo pratico per l'incremento degli studii filosofici in Italia, ed è giunto perfino a creare il nome, se non ancora la realtà, di una *Società filosofica italiana*. Ma non dovrebbe pur fare qualche cosa anche a vantaggio di sè stesso, procurando di educarsi mentalmente e formarsi un concetto chiaro dello stato presente della filosofia, studiandone coscienziosamente la storia? Questi scherzi innocenti intorno a una filosofia, innanzi alla quale chi abbia vero spirito scientifico dovrebbe almeno sentire quel senso di riverenza elementare, che vieta di parlare di una dottrina senza studiarne storicamente la genesi e rendersi capace di penetrarne lo spirito e d'intenderne il linguaggio, non credo che siano molto edificanti. Non basta sorridere e dichiarare, come suole il prof. Enriques, che giova pure restare nel proprio punto di vista e dire quel che si vede da esso: non basta, se non a far dubitare della sincerità di quell'amore, che si professa per la verità.

GIOVANNI GENTILE.

## II.

### LETTERE INEDITE DI ANTONIO TARI SU ARGOMENTI FILOSOFICI E LETTERARI.

[Tra le carte di Antonio Tari, che l'egregio figliuolo di lui, ing. Giuseppe, ha messo a mia disposizione, e dalle quali trarrò un paio di volumi di scritti editi e inediti del geniale scrittore meridionale, ho trovato copia di alcune delle lettere, che il Tari mandava ai suoi amici e scolari. Queste lettere mi sembrano assai importanti e attraenti, così per l'acume dei giudizi filosofici e letterarii, come per lo stile festevole e bizzarro; e, perciò, le inserisco in questa rivista, aggiungendovene qualche altra, pescata da me in giornali, e apponendo a tutte, dove occorra, brevi note per chiarire allusioni. — B. C.].

## I.

### A VITTORIO IMBERIANI.

Critica il panlogismo hegeliano, e mostra l'assurdità delle conseguenze di esso nella dottrina intorno all'arte, sostenuta dall'hegeliano De Meis.

Caro Professore,

Voi siete sempre voi, più di ogni altro mortale espressivo della immortale *Μεδesimoεζα*, che è lo SPIRITO! Siete sempre voi, cioè fidente